

**Il dibattito Diritto e testamento biologico**

# Un confronto senza dogmi sulle frontiere della vita

**S**i stenta a crederlo, ma nel 2005 la commissione Sanità del Senato aveva approvato all'unanimità, durante una legislatura in cui il centro-destra aveva la maggioranza, un testo di legge sul testamento biologico. E quell'articolato, poi decaduto, non prevedeva alcun «divieto d'interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiali» e considerava «le dichiarazioni anticipate di trattamento impegnative per le scelte sanitarie del medico». Lo ricorda Antonio Del Pennino (nella foto), che fu protagonista di quel dibattito, nel volume *Di che vita morire* (Gaffi, pp. 254, € 13,50), da lui firmato insieme al medico Daniele Merlo. Un libro che sarà presentato a Milano lunedì 7 giugno (ore 17.30) da Gabriele Albertini, Giuseppe Galasso e Oscar Giannino, presso la Sala delle Colonne della Banca Popolare di Milano (via San Paolo 12).

Il dialogo tra i due autori, a cura di Giancarlo Giojelli, si sviluppa in tono costruttivo: niente a che vedere con l'inasprimento feroce delle discussioni sulle situazioni di fine vita innescato dal caso di Eluana Englaro. Del Pennino è un laico, Merlo un cattolico, ma ciò non impedisce di delineare un vasto terreno d'intesa. D'altronde, se si pensa che la prima proposta di testamento biologico (o *living will*) venne elaborata in un convegno sulla bioetica organizzato dal centro studi Politeia

nel 1990, ci si rende conto di quale ritardo stiano costando all'Italia le «guerre culturali» scatenate da un vasto fronte neotradizionalista, d'ispirazione non soltanto religiosa.

Il rischio, che Merlo segnala proprio «da credente», è che il testo attualmente in discussione alla Camera, per la sua eccessiva rigidità, vanifichi «tutti quegli elementi di discrezionalità che si palesano nel momento in cui si affrontano temi così angoscianti come quelli del fine vita». La morte, conti-



nua Merlo, «è innanzitutto un problema della persona e di coloro che la assistono». E il buon senso suggerisce di evitare, per quanto possibile, «intrusioni esterne» da parte

dei pubblici poteri.

Uno dei maggiori pregi del libro è l'ampia documentazione, che permette al lettore di districarsi in una materia non semplice. Altrettanto apprezzabile è il rispetto per tutte le posizioni. Come si legge in *Di che vita morire*, il tema esige di essere affrontato «in punta di piedi». Purtroppo invece molti esponenti politici preferiscono procedere a passo di marcia. Per giunta calzando scarponi chiodati.

**Antonio Carioti**